

Dalla provincia di Nuoro all'Assemblea Costituente



Comune di Nuoro

Palmerio Delitala
Lina Merlin
Salvatore Mannironi
Gesumino Mastino
Pietro Mastino
Francesco Murgia

NUORO

sabato 23 marzo 2024

ore 9:00

TEN Teatro Eliseo Nuoro

Saluti delle Autorità

Prof. Sabino Cassese

Le autonomie nella Costituzione - Intervento video

Prof. Attilio Mastino

I sardi nella Consulta Nazionale: Palmerio Delitala

Prof.ssa Monica Fioravanzo

Lina Merlin: dal confino alla Costituente - Intervento video

Prof. Luca Lecis

Salvatore Mannironi e Gesumino Mastino costituenti

Prof. Aldo Borghesi

*Pietro Mastino: Costituzione repubblicana
e autonomia della Sardegna*

Avv. Pasquale Ramazzotti

Francesco Murgia costituente

Dott. Carlo Pala

Dibattito sullo Statuto sardo e le nuove riforme

Coordina prof. Giuseppe Puligheddu

ISTISAC

ISTITUTO NAZIONALE
FERRUCCIO PARRI

Ordine
degli Avvocati
di Nuoro

Provincia
di Nuoro



75 anni della Costituzione (1 gennaio 1948)

LINA MERLIN (Pozzonovo, confinata)

SALVATORE MANNIRONI (Nuoro)

PIETRO MASTINO (Bosa-Nuoro)

FRANCECO MURGIA (Olzai)

GESUMINO MASTINO (Silanus)

Grazie all'ISTAC Istituto per la storia dell'antifascismo e dell'età contemporanea nella Sardegna centrale

Giuseppe Puligheddu

L'Ufficio Scolastico Regionale

La Direzione Generale del servizio ispettivo e formazione del personale scolastico

Nuoro, 23 marzo 2024

LA CONSULTA NAZIONALE

25 settembre 1945 – 10 maggio 1946 (referendum repubblica 2 giugno 1946)

Palmerio Delitala di Bosa Aventiniano, espulso dalla Camera il 9 novembre 1926, uno dei 5 parlamentari antifascisti nominati nella Consulta Nazionale per la Sardegna

tra gli altri consultori una donna: Sebastianina Musu Martini del Pd'Az di Sassari (deceduta il 21 ottobre 1945),
E poi il nuorese Filippo Satta Giuffré, Luigi Battista Puggioni, Giuseppe Saragat, Stefano Siglienti, Giuseppe Sotgiu,
Velio Spano, Pietro Pinna Parpaglia di Pozzomaggiore, Emilio Lussu, Francesco Cocco Ortu, Mario Berlinguer.

Fecero parte della Consulta tra gli altri:

Sandro Pertini, Giancarlo Pajetta, Ugo La Malfa, Luigi Longo, Benedetto Croce, Giuseppe Dossetti, Ivanoe Bonomi,
Pietro Calamandrei, Giulio Andreotti, Vincenzo Arangio Ruiz, Francesco Saverino Nitti, Vittorio Emanuele Orlando.

Tra le 13 donne

MUSU MARTINI BASTIANINA - Pubblicista, nata a Sassari il 31 dicembre 1892, nominata Consultrice, su designazione del Partito d'Azione. Si dedicò assiduamente alla organizzazione delle donne italiane, prodigandosi il suo intelletto e la sua passione. Partecipò con coraggio ed ardimento alla lotta clandestina contribuendo alla resistenza, alla riscossa e alla liberazione del Paese, sempre instancabile, animatrice e incurante del rischio.

E' deceduta il 21 ottobre 1945

BASTIANINA MUSU

(Dalla commemorazione di Mario Calogero al Congresso Nazionale dell'U.D.I.)

Sapevamo che Bastianina Musu era gravemente malata. L'avevamo vista nel suo letto di dolore e di sofferenza e qualche volta pensavamo che la morte sarebbe stata una liberazione per il suo corpo ormai piagato. Però la morte è venuta e il nostro animo non può vincere la tristezza infinita che ci coglie e non può soprattutto vincere un senso di ribellione verso una sorte che ci pare così ingiusta. Perché Bastianina Musu, per quanti la conoscevano, rappresentava l'espressione della vitalità più spirituale che forse a noi che siamo state sue

Iniziativa, e vi entrò con tale entusiasmo, con tale spirito di amicizia che le persone che le erano attorno scattarono subito in lei una delle fattrici più efficaci nell'opera dell'U.D.I. Ed infatti quando si sentì la necessità di riprendere la vecchia lotta per ottenere il voto delle donne Bastianina fu nominata presidente della commissione per il voto. La malattia la colse improvvisa, inesorabile. Fu portata in una casa di cura, fu operata. Lei si illuse e noi; e l'illusione che il suo stato di salute potesse di nuovo migliorare. Non era così. Si alzò e quando si alzò la sua fine era segnata. Ma c'era ancora una cosa da fare e quando fu informata non si rifiutò di farlo. C'erano dei profughi in Sicilia che aspettavano di essere imbarcati per tornare alle loro case al di là del mare. Bastianina parlò e per oltre dieci giorni fu in Sicilia, attraverso fatiche che avrebbero sfiancato qualsiasi persona sana. Adempiò fino all'ultimo il suo dovere, perché Bastianina aveva la religione del dovere. Ritornò e si mise a letto e non s'è alzata più. Noi siamo molto dolenti di non essere a Roma attorno a lei e di non potere accompagnarla al cimitero. Ma io devo dire a voi che rappresentate in Italia l'U.D.I. le parole che Bastianina mi ha detto il giorno che sono venuta qui. Mi sono fermata a casa sua e fra fatiche indicibili, perché ormai il cuore era malato e l'affanno le stringeva la gola, mi ha detto: «Tu vai a Firenze. Ricordati e ricordatevi che l'U.D.I. entra nella sua fase ufficiale, diviene un'associazione ufficiale. Non ve lo dimenticate mai». Io vi ripeto queste parole perché credo che costituiscano per noi un impegno d'onore e che chi le ha pronunciate fu degna di pronunciarle.

Alla fine di queste mie parole credo che se dobbiamo trovare una definizione di Bastianina la possiamo trovare nel dire che essa è stata una buona operatrice della democrazia, del dovere e della solidarietà umana.



compagne per molti anni nella vita, fosse dato di incontrare.

La sua vita, quale combattente attiva ed entusiasta nelle file del partito repubblicano e durante l'occupazione tedesca, nelle file del partito d'azione, già la conosciamo. Vogliamo ricordare che Bastianina Musu fu anche moglie e madre esemplare, e che anche questa attività era il riflesso della sua posizione ideale e del suo senso così profondo della libertà che essa poneva in certe posizioni come indiscutibile.

Quando si costituì a Roma l'U.D.I. Bastianina partecipò al Comitato d'

PALMERIO DELITALA

Bosa 1876-1947

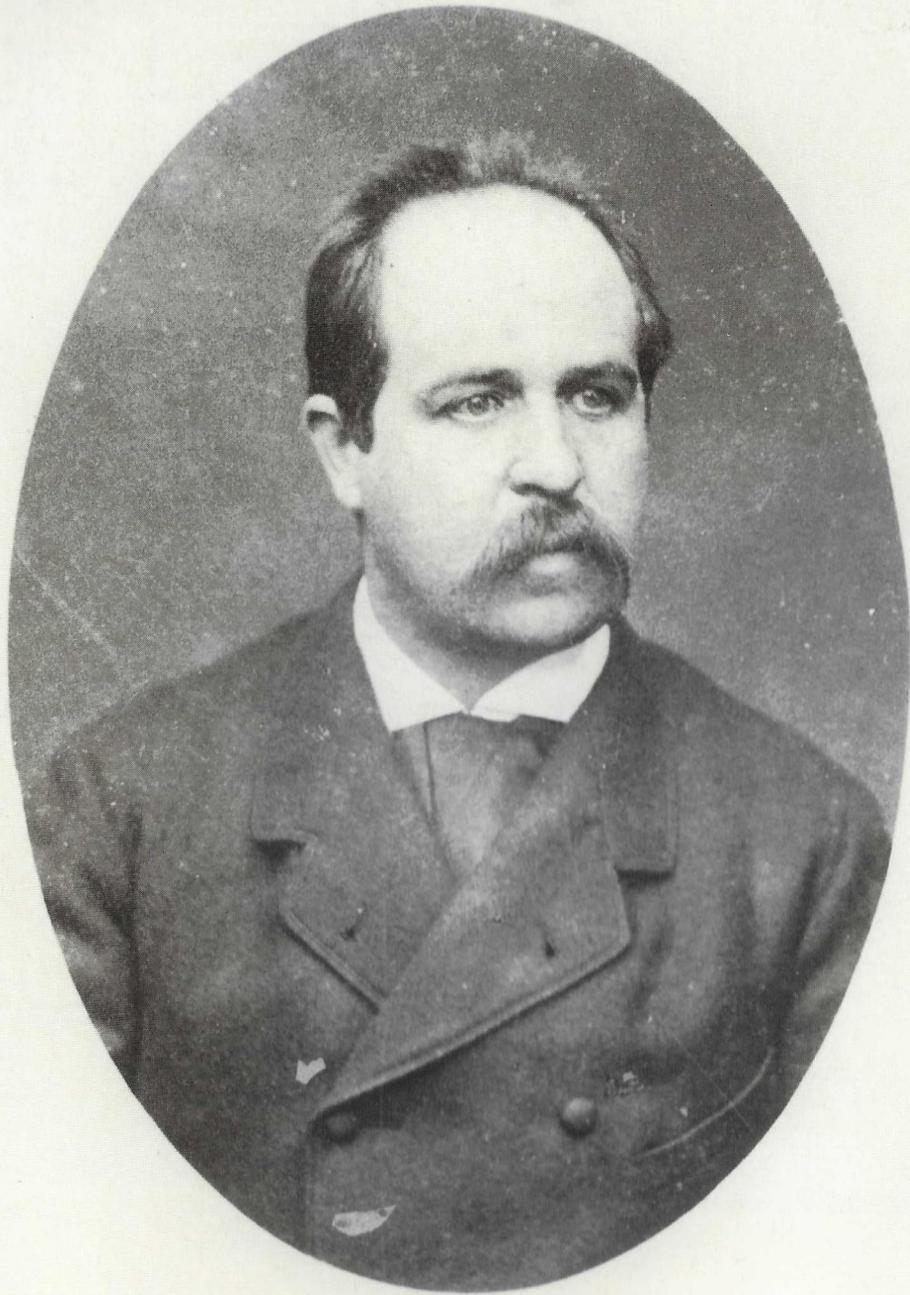
Cattolico, Laureato in Legge a Roma, fondatore il 18 gennaio 1919 con Don Luigi Sturzo del Partito Popolare Italiano. Candidato alla Camera già dal 1919 e poi nel 1921, eletto nel 1924 (capolista)

Consigliere comunale a Oristano, consigliere provinciale a Cagliari per il mandamento di Bosa nel 1920, 1921 segretario provinciale del PPI di Cagliari, resta nel partito con Mannironi e Segni dopo Torino 1923 Antifascista, fu nel 1924 uno dei 4 deputati di opposizione sardi al Governo Mussolini, aventiniano dal 27 giugno, decaduto il 9 novembre 1926

Trasferitosi a Roma

1945 nominato nella Consulta Nazionale dalla DC rifondata in Sardegna da lui con Segni e Mannironi (tra i giovani: Giovanni Del Rio Sindia, Eugenio Corda, Suni).





Attilio Mastino

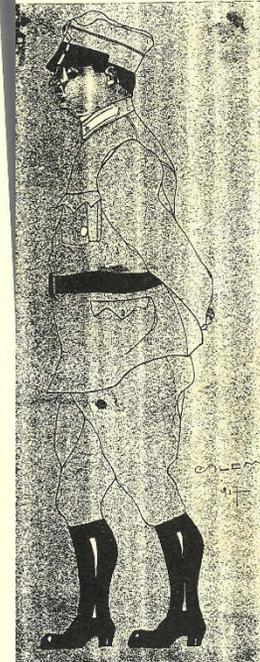
Diario giovanile di Amalio Stinotti

Bosa, 1897 - 1909

a cura di Attilio Mastino



Edizioni Gallizzi
Sassari 1994



Attilio Mastino in un bozzetto di Melchiorre Mels

Ultime dalla Provincia

Il Prefetto fischiato a Cuglieri e a Suni

Ci giunge notizia da Cuglieri che il Prefetto Gandolfo, recatosi colà con Paolo Pili e relativo seguito per tenere un comizio, è stato accolto dal popolo radunato in piazza con una grande fischiate e con urla: — Qui siamo sardisti!

Il Prefetto e Paolo Pili (questo ultimo col noto frasario) hanno inveito contro i Sardisti. Il tumulto è aumentato e il Prefetto non ha potuto più parlare.

Per questi incidenti furono operati vari arresti (!) fra cui quello del signor Attilio Mastino, noto negoziante di Cuglieri.

Anche a Suni il Prefetto con tutta la Compagnia è avuto sonora accoglienza di fischi.

«IL SOLCO»
CUGLIERI, 1° APRILE 1924

BOSA, FRANCESCO MASTINO, PADRE DEL SEN. PIETRO CHIESA, MASSONERIA, SOCIETA' OPERAIA

MUTUO SOCCORSO

Solidarietà e storia sulle rive del Temo

di Luca Urzu



Chi dice che la strada della conoscenza è arida e di difficoltà deve essere stato nella Società operaia di mutuo soccorso di Bosa. Per raggiungere la bella sede storica e vedere lo sguardo indotto di oltre un secolo su vicende per tutti veri anche dolore della cittadina del Temo cresciuta tra esseria, nobiltà ma anche ricche di fascino, occorre arrivare al terzo piano del palazzo di via Caglia, al numero 10. Trascina del corso Emanuele con le sue case signorili segni tangibili di antichi fasti. E, per farlo bisogna quasi arrampicarsi per una scalinata stretta, disgraditi al di sopra spesso, tenendo bene salda la presa ad un pannello fissa in cima.

“La Società Operaia di Bosa nata nel 1857 per favorire il benessere

il progredire dalla culla alla tomba. Oggi le sfide sono diverse, ma la missione di questo luogo ricco di testimonianze artistiche e storiche e di questa istituzione decisamente singolare rimane attuale su più livelli. In particolare per venire incontro ai bisogni di una comunità allargata che sempre attraverso la conoscenza, il confronto e il dialogo può affrontare le criticità attuali. I tre anni di covid non hanno di certo aiutato la funzione e l'attività della S.O.M.S. che come tutte le associazioni di mutuo soccorso ha visto un periodo di crisi e di apertura verso il esterno. Tutti atteggiamenti scaturiti dalla pandemia e proiettate a tempistiche.

Rinascita e condivisione
La prestigiosa sede, e presto capiverno perché, è stata sempre raggiunta dai rappresentanti del direttivo e dai soci, ma senza quella frequenza e quell'interesse e per il suo, la spersonalizzazione di epoche quando contribuiva al benessere materiale degli operai associati ne avviarono il cammino in una zona e in una Sardegna, che come è facile capire, era totalmente diversa da quella attuale ma non avuta dai grandi eventi che attraversavano e agitarono la nazione. Allora occorreva davvero contare dalle fondamenta tutto a quasi. Per farlo servivano tutte qualità, sicurezza, onestà, coraggio e piglio proiettato che quel gruppo di uomini illustri hanno mostrato di possedere quando decisero che il loro destino potesse

“Dopo più di un secolo continua la sua opera nell'antica sede

partire del loro tempo per dare lustro alla società operante farla crescere. «Oggi siamo una settantina tra uomini, donne e qualche giovane, ma c'è stato un lungo lasso di tempo in cui si erano ridotti a 250. Lo spirito di tempo e di appartenenza conta ancora così come non è mai venuto meno l'orgoglio di possedere iniziative culturali e di carattere sociale», rimarca Muzzo oggi in pensione ma una vita trascorsa all'ospedale di Bosa, prima da infermiere e poi da amministrativo. «Abbiamo promosso corsi, incontri e la nostra sede era uno dei luoghi di Bosa più visitati in occasione della manifestazione Monumenti aperti».

Arte e memoria
Incontri si susseguono in quegli spazi curati con passo sicuro tra tesori d'arte, mobili intarsiati con cura e una sala rimasta dove arriva al visitatore l'afflato di una umanità raffinata e dove il gusto del bello si unisce a iniziative e proposte ricche di contenuti per migliorare le condizioni di vita della popolazione.

In poche parole la Società operaia era l'Inps, l'Inail e l'Inpsag messi insieme quando ancora lo stato sociale non esisteva. «Prodigiosamente attraverso i quadri, le iscrizioni, le fotografie ma anche con la visita dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che più volte ha scritto Bosa e la sua storia per le vacanze», le immagini i documenti, i statuti, i verbali, i registri, bilanci, rendiconti emergono in un mondo lontano che ci appartiene e che non ha mai cessato di pensare alle nostre relazioni di incidere attivamente in posizioni soprattutto nei momenti di crisi e di difficoltà», dice il professore Artù Manno, bosciano doc, ex magistrato titolare dell'Università di Sassari e socio onorario della Società operaia di mutuo soccorso. Incanto simile a quello onorario a problemi di fine Ottocento e del primo del Novecento. Non è come quelli del cavaliere Gaetano Antonio Pischeddu socio ed ex sindaco della città ferrenti su carta nel volume "Le nostre usanze si stringono ancora", realizzato dalla ricercatrice dell'Università di Cagliari Cecilia Ferreri in occasione dei 150 anni del mutuo soccorso a Bosa. La struttura ha visto la digitalizzazione degli archivi storici delle società di mutuo soccorso sarde ancora operanti in Sardegna raccogliendo i documenti finalmente catalogati con un ordine e una riga per un'agibile consultazione. Interessante l'ambito con tanti manoscritti degni di nota per conoscere la realtà dell'epoca.

Presente anche lo statuto della società operaia di Bosa costituita il 7 aprile del 1857 per l'interessamento del celebre Gaetano Nino ex deputato consigliere comunale della città e direttore del Raggio giornale, presso Ubaldo Muzzo e Salvatore Narddu, attualmente presidente e vice della Società operaia. Entrambi over settanta hanno trascorso parecchi lavori all'interno dell'associazione ri-

contribuire al benessere materiale degli operai associati, autogestire i fondi sociali. La società assicurò in effetti un'assistenza sanitaria per i soci, per i soci ammalati e per le vedove e gli orfani garantendo il sussidio di vecchiaia. Ma da più parti si apprende che la Società e i suoi rappresentanti si occupò di grandi problemi strutturali dell'economia della Sardegna e della realtà bosana come la costruzione della scuola graduata di Santa Maria tra Montresta e Bosa così come aveva disposto con gli testamentari il cavaliere Giovanni Antonio Pischeddu, socio ed ex sindaco della città, la difesa dell'Università di Sassari rinasciuto di soppressione, la costruzione del porto alla foce del fiume Temo. Anche oggi la sua ricchezza culturale non è battuta andata esaurita e il suo patrimonio raccolto nella sede di via Elio Caglia, conserva tutto il fascino delle origini ottocentesche. Forse di maggior impatto sono le opere del pittore pastore Emidio Scherero fatto arrivare nell'ultimo decennio dell'ottocento Bosa dal vescovo Eugenio Cagno che a Bosa ha lasciato un'ampia impronta nella cattedrale e in diversi palazzi cittadini.

Uno dei tanti illustri "succedanei" di questo termine preciso bosano che identifica chi arriva da fuori per stabilirsi in città costruendo un rapporto simbiotico con il borgo e suoi abitanti, boscighe che anche oggi non mancano che conferiscono apertura e cosmopolitismo. Di Emidio Scherero sono ben otto i dipinti che incompiuto la pareti della sala di via due di grandi dimensioni rappresentati rispettivamente il re Vittorio Ema-

IL LIBRO



Uno degli ultimi ritratti sulla storia della solidarietà tra lavoratori è il libro del 2023 di Angelo Casaroli, "Frattelli e Solidali. La Società di Mutuo Soccorso di Bosa dal 1857 al 2023", il libro racconta la nascita e della prima società di mutuo soccorso della Sardegna, ad opera del pittore pastore Emidio Scherero. Bosa, una dopo promozione dello Statuto del Regno.



Ubaldo Muzzo e Salvatore Narddu presidente della Società operaia di Bosa. Nella foto: Ubaldo Muzzo e Salvatore Narddu. L'associazione che pensa a migliorare le con-

dizioni del lavoratori attraverso corsi soprattutto ma anche venendo incontro con aiuti alle varie emergenze, ma che si premeva di assicurare una degna sepoltura. Per questo venne realizzata la tomba sociale con la scritta Società operaia nel cimitero cittadino che ospita una cinquantina di sepolture familiari passate a miglior vita. «Non tutti potevano permettersi in quel triste momento un copri bara e un cuscino che coprisse il corno funerario durante il percorso fino al camposanto. I nostri prevedevano avevano pensato anche a questo e conservavano la coperta familiare che garantiva a tutti la stessa dignità», dicono il presidente Muzzo e il vice Narddu che mostrano la coltre di velluto con applicazioni dorate in seta. Dipinto come livello monumentale tangibile. Sono consegnabili di amministrare un tesoro materiale e immateriale e facendo i conti con i magri bilanci promozioni sempre più iniziative di confronto di dibattito, di ascolto e sempre addeposizione per consigli e dibattiti. Così come abbiamo promosso borse di studio per gli studenti meritevoli che approfondivano i studi nella società operaia. Qui si può fare ancora teatro, musica, corsi per le varie professioni», ribadiscono. La speranza di tutti è che tornino presto periodi più sereni dove anche la sosta nell'angolo bar per levare il alto un caffè, magari con un'abbondante amaro, faccia sentire i cuori più leggeri. Da vivo nobilita e popolare al tempo stesso che va bevuto con parsimonia anche perché la discesa dal terzo piano rischia di essere più ardua di quella salita.

CASA DI RIPOSO
"LA SACRA FAMIGLIA"
PER ANZIANI E DISABILI

DISPOSTA SU UN PIANO E IMMERSA NEL VERDE
OZIERI/MORES A POCHI KM DA SASSARI

10% DI SCONTO (PER 1 ANNO) PER GLI ULTIMI POSTI
DISPONIBILI

PER INFO 3921410625

SERVIZI

INFERMIERISTICI

FISIOTERAPICO

EDUCATIVI

ASSISTENZA H24

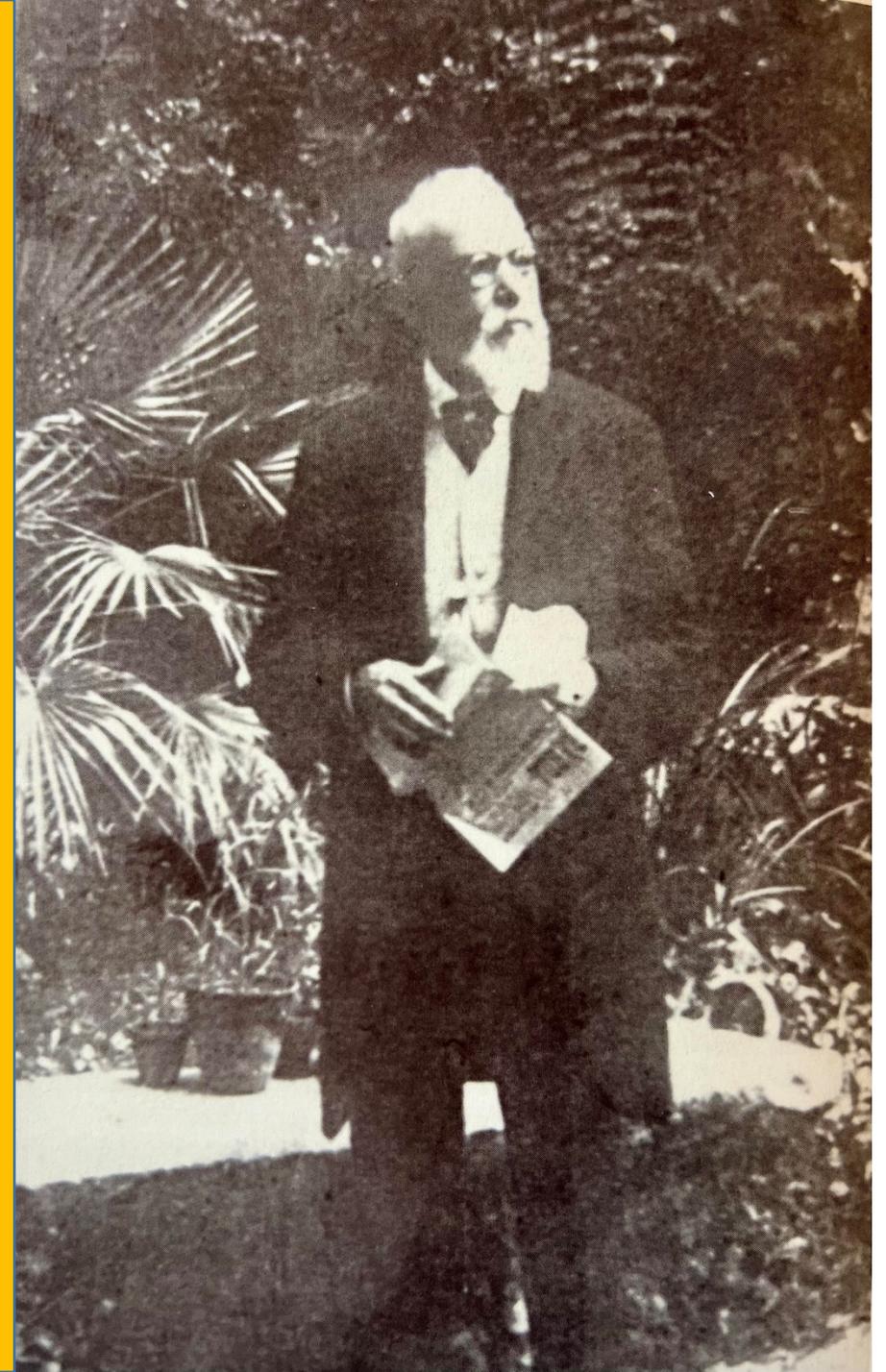
LAVANDERIA



La massoneria a Bosa e la Società degli operai

Il senatore avv. Salvatore Parpaglia, uno degli ultimi grandi notabili di una stagione politica. Ricco di un prestigio che gli derivava dalla sua tradizione nobile, dal suo studio legale dalla cultura vasta e dalla presenza in moltissimi comitati di beneficenza. Massone, fu membro della loggia *Libertà e Lavoro*, fondata a Oristano nel 1907.

Il vescovo Eugenio Cano fondatore della Società degli operai e dimessosi anticipatamente per le critiche del clero dopo le sue aperture verso i mazziniani.



Il Partito popolare italiano nel Mezzogiorno

Alle origini della Dc come partito nazionale

a cura di
Roberto P. Violi

1501.169 R.P. VIOLI (a cura di) Il Partito popolare italiano nel Mezzogiorno

Un' articolata analisi del Partito popolare, che, muovendo dalla considerevole storiografia dei passati decenni, mira a cogliere, trascorsi cento anni dalla fondazione, il ruolo esercitato nei tempi lunghi della storia del Mezzogiorno d'Italia. Ne è così messa a fuoco la composizione dei gruppi dirigenti e del ceto politico, il riferimento interclassista a strati popolari, rurali e urbani, a ceti medi e a settori della proprietà agraria e dell'imprenditoria interessati al suo programma di qualificazione produttiva dell'economia meridionale. Il partito cercò un suo insediamento attraverso le casse rurali e altre forme del cattolicesimo organizzato, ma scontò difformità geografiche, irregolarità del sistema urbano e discontinuità del tessuto economico e sociopolitico delle regioni del Sud, dove trovò ostacoli nelle grandi divisioni di classe.

I popolari non acquisirono nel Mezzogiorno un consenso altrettanto notevole che nel resto dell'Italia, ma, nella crisi del sistema politico liberale, cooptarono singole personalità del ceto intellettuale, coinvolte dal trauma della guerra, e s'impegnarono a incanalare le vecchie pratiche del trasformismo, introducendosi nei particolarismi dei collegi meridionali, per definire una rappresentanza più larga e fondata sulla chiarezza del loro programma.

Il popolarismo meridionale, così connotato e in rapporto con le altre formazioni antifasciste, fu elemento fondante della Democrazia cristiana e si rivelò come un passaggio significativo di quel cattolicesimo politico che, nel corso del Novecento, contribuì a condurre tutte le diverse aree regionali del Paese nel sistema della democrazia rappresentativa nazionale.

All'interno del volume, il saggio di Pierluigi Totaro è corredato di tavole statistiche del voto politico al Partito popolare in Italia meridionale e di un allegato multimediale di dati elettorali per singoli collegi, scaricabile gratuitamente dall'area "Biblioteca Multimediale" del sito www.francoangeli.it

Roberto P. Violi insegna Metodologia della ricerca storica nell'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale e ha pubblicato saggi e volumi di storia sociale, religiosa e politica del Mezzogiorno contemporaneo, fra i quali: *La Dc nell'Italia liberata*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006 e *Storia di un silenzio. Cattolicesimo e ndrangheta negli ultimi cento anni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Vedi S. Mura, *Importanza e limiti del Partito Popolare in Sardegna, in Il partito Popolare Italiano nel Mezzogiorno. Alle origini della Dc come partito nazionale*, a cura di R. Violi, Franco Angeli, Milano 1921, pp. 237-267.

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA



Lettura di una mozione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che i deputati Turati Augusto, Farinacci, Starace, Ricci Renato, Vaccari, Limongelli, Leone Leone, Ceci, Pierazzi, Chiostrì, Aldi-Mai, hanno presentato la seguente mozione:

«La Camera, considerato che i deputati sotto nominati nel giugno del 1924, pretestando una questione morale nei confronti del Capo del Governo e di questa Assemblea, fecero atto esplicito e pubblico di secessione;

considerato che tali deputati continuarono a svolgere, da allora ad oggi, usando delle prerogative e delle immunità parlamentari, opera di eccitamento e sovvertimento contro i poteri dello Stato;

ritenendo che essi siano venuti meno alla prescrizione precisa dell'articolo 49 dello Statuto: quella di esercitare la funzione di deputato col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria;

dichiara

tali deputati decaduti dal mandato parlamentare: Agnini Gregorio, Albanese Giuseppe, Aldisio Salvatore, Alfani Luigi, Amedeo Filippo, Bacci Giovanni, Baldesi Gino, Baranzini Arturo, Bellotti Pietro, Bencivenga Roberto, Bendini Arturo, Bergamo Guido, Bergamo Mario, Berlinguer Mario, Bocconi Alessandro, Boggiano-Pico Antonio, Borin Iginò, Bosco-Lucarelli Gian Battista, Braeco Roberto, Braschi Giovanni, Brenci Alessandro, Bresciani Carlo, Buozi Bruno, Burratti Vittorio, Caldara Emilio, Campanini Romeo, Canepa Giuseppe, Capocchi Ruscardo, Cappa Paolo, Capra Luigi, Carbonari Luigi, Cavina Giulio, Chiesa Eugenio, Cingolani Mario, Colonna di Cesaro Giovanni, Conca Paolo, Conti Giovanni, Corini Felice, Cosattini Giovanni, Costa Mariano, Damen Onorato, De Caro Raffaele, De Gasperi Alcide, Del Bello Diego, Delitala Palmerio, Fabbri Luigi, Facchinetti Cipriano, Fantoni Luciano, Faranda Giuseppe, Ferrari Enrico, Fortichiari Bruno, Fulci Luigi, Galeno Angelo, Galla Tito, Gallani Dante, Genari Egidio, Gilardoni Annibale, Giuffrida

Lopardi Emilio, Lo Sardo Francesco, Lucci Arnaldo, Lussu Emilio, Macchi Luigi, Macrelli Cino, Maffi Fabrizio, Mancini Pietro, Marconcini Federico, Martini Mario Augusto, Mastino Pietro, Mauri Angelo, Mazzoni Nino, Merizzi Giovanni, Merlin Umberto, Micheli Giuseppe, Milani Fulvio, Modigliani Giuseppe Emanuele, Molè Enrico, Molinelli Guido, Momigliano Riccardo, Montini Giorgio, Morea Alfredo, Morgari Oddino, Musatti Elia, Nasi Nunzio, Nobili Tito, Nosedà Angelo, Persico Giovanni, Picelli Guido, Prampolini Camillo, Presutti Enrico, Priolo Antonio, Repossi Luigi, Riboldi Ezio, Rodinò Giulio, Romita Giuseppe, Rossi Francesco, Srebrnic Giuseppe, Todeschini Mario, Treves Claudio, Tripepi Domenico, Turati Filippo, Tupini Umberto, Uberti Giovanni, Vella Arturo, Viotto Domenico, Volpi Giulio». (*Vivissimi applausi*).

L'onorevole Augusto Turati, valendosi di una facoltà concessagli dal Regolamento, domanda che questa mozione sia portata di urgenza nella seduta di oggi alla discussione e alla deliberazione della Camera.

Come la Camera sa, il Regolamento all'articolo 62 richiede, perchè si possa discutere e deliberare sopra materie che non sieno all'ordine del giorno, che la Camera lo deliberi con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza di tre quarti.

Procederemo dunque, tra breve, alla votazione segreta su questa proposta.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Intanto ha chiesto di parlare l'onorevole ministro guardasigilli. Ne ha facoltà.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: «Provvedimenti per la difesa dello Stato». Chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame di una Commissione di nove membri da nominarsi dal Presidente della Camera, la quale riferisca nella stessa seduta di oggi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole

L'ESPULSIONE DEGLI
AVENTINIANI APPROVATA
ALL'UNANIMITA' IL 9
NOVEMBRE 1926

PALMERIO
DELITALA

sentava un approdo altrettanto sicuro. Per tentare di cambiare il Ppi isolano, che sembrava bloccato dagli stessi dirigenti sardi, alla vigilia del Congresso (1921) la direzione nazionale inviò in Sardegna Eugenio Cordero. L'intento primo era di avviare un rinnovamento, evitando di acuire i conflitti interni. Qualche risultato, seppure parziale e limitato ad alcune zone, fu raggiunto: l'avvocato Palmerio Delitala, ad esempio, divenne segretario politico della provincia di Cagliari⁶⁵. Anche a Sassari si mossero le acque: Zirolia subì una "retrocessione" e la parte del partito più critica nei confronti del rapporto ambiguo fra popolari cittadini e liberali perse spazio a favore dei giovani, maggiormente legati all'idea di un partito che avrebbe dovuto sfidare le sinistre sul campo sociale.

Il Ppi sardo, in realtà, non compiva una vera e propria svolta, ma si spostava leggermente più a sinistra. Aroca, l'unico sardo che intervenne al Congresso di Venezia (20-23 ottobre 1921), era vicino alle posizioni di Miglioli, era anticollaborazionista e antifascista⁶⁶, ma non antisocialista, perché per lui, come per molti giovani dirigenti del Ppi sardo, il rapporto con il Psi era possibile. In un'intervista al «Corriere di Sardegna» sostenne con enfasi che il partito aveva compiuto «una decisa sterzata a sinistra», che andava molto oltre il contenuto degli ordini del giorno approvati⁶⁷, con i quali, evidentemente, si era tentato di tenere unite le varie tendenze ed evitare di riconoscere formalmente le fratture reali.

Anche le tesi di Aroca, in qualche misura, incoraggiarono i giovani dirigenti, in particolare quelli della provincia di Sassari e di Nuoro, ad alzare i toni dello scontro interno contro i "vecchi" popolari ancorati alle idee politiche e ai metodi dell'età liberale. La conquista della guida del partito, specialmente a Sassari, era alla portata dei giovani: il clero era profondamente insoddisfatto della condotta dei "vecchi" e avrebbe voluto un altro gruppo dirigente; il partito era rimasto, dopo le dimissioni del segretario Zirolia, senza un segretario; Nino Campus e Antonio Segni avevano cultura politica, capacità di leadership, autorevolezza, che anche l'alto clero riconosceva loro. Senza rivedere le proprie posizioni, i "vecchi" persistevano sulla stessa direzione "collaborazionista" e stringevano un patto con il «blocco» pur di garantirsi un posto in consiglio provinciale, che doveva essere ricoperto ancora una volta da Zirolia⁶⁸. Anche a Nuoro c'erano le condizioni per un ricambio generazionale: Edoardo Fenu e Salvatore Mannironi avevano un consenso che li permetteva di propor-

⁶⁵ F. Atzeni, *Delitala, Palmerio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., p. 293.

⁶⁶ F. Malgeri (a cura di), *Gli Atti dei congressi del Partito popolare italiano*, Morcelliana, Brescia 1969, p. 267.

⁶⁷ *Le nuove orientazioni del Ppi. Intervista all'on. Aroca*, in «Corriere di Sardegna», 29 ottobre 1921.

⁶⁸ M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari*, cit., pp. 223-224.

5. L'epilogo

1924-1926

Le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati del 6 aprile 1924 non soltanto in Sardegna avrebbero deciso il grado di consenso di cui godeva il Partito popolare defascistizzato, ma avrebbero anche indicato se c'erano ancora le condizioni minime per proseguire o se era arrivato il momento di concludere l'esperienza aperta cinque anni prima. Che si trattasse di una prova di vita o di morte era ben chiaro ai dirigenti. L'approvazione della nuova legge elettorale di tipo maggioritario era stato un altro duro colpo al Partito popolare.

La "lista dei cattolici", composta da Segni, dall'avvocato di Bosa Palmerio Delitala e dall'avvocato di Cagliari Giorgio Mastino, era, già in partenza, molto debole: soltanto tre candidati; il Pnf ne presentava otto, il Psd'az e l'opposizione costituzionale (cioè i liberali di Francesco Cocco Ortu) proponevano quattro nominativi ciascuno. La competizione era impari, in realtà, soprattutto perché il Pnf aveva dalla sua parte l'apparato dello Stato. Al Ppi non era rimasto neanche il sostegno del clero, in gran parte passato, più o meno direttamente, a fiancheggiare il fascismo⁹³. La preoccupazione era molto alta, tanto che persino la redazione del «Corriere di Sardegna» e quella di «Libertà» dubitavano della possibilità di eleggere un deputato popolare.

La campagna elettorale del Pni ebbe toni e caratteri diversi nelle due città

1924

rivolta ad attaccare gli altri partiti, considerati avversari, accusati di essere anticlericali, falsi cattolici, antidemocratici, massoni, intolleranti. Questa differenza si ricava anche dalle posizioni dei due leader: **Delitala**, che ruotava in prevalenza su Cagliari e il Sud dell'isola, riconosceva pubblicamente che il rapporto popolari-fascisti aveva avuto anche conseguenze positive sulle relazioni tra lo Stato italiano e la Chiesa. La scuola, ad esempio, aveva aperto le porte all'insegnamento religioso e il crocefisso compariva in molte aule scolastiche. Segni, che era il riferimento del Nord dell'isola, invece, era nettamente critico, sottolineava le inaccettabili violenze che contraddistinguevano il fascismo, il tentativo opportunistico di Mussolini di accreditarsi verso i cattolici, l'uso strumentale della religione⁹⁴.

Tuttavia, in entrambe le città, lo stato di crisi dei popolari era ben visibile. Allarmati dalla notizia che sarebbe stata imminente la presentazione di una nuova lista «cattolici nazionali» con l'intento di unire i popolari-filofascisti, il Ppi aveva reagito d'istinto e aveva impostato una campagna di polemiche soprattutto contro Aroca, temuto come possibile capolista⁹⁵. Intanto anche uno dei padri fondatori del Ppi in Sardegna, Edmondo Sanjust di Teulada, aveva preso le distanze dal partito e senza mezzi termini manifestava il suo apprezzamento nei confronti del governo Mussolini, perché era riuscito – a suo giudizio – a rappresentare bene il sentimento cattolico. La sua firma compariva in quell'elenco di centocinquanta personalità, quasi tutte ex-popolari, che in nome di un "sano realismo" dichiararono il proprio sostegno al presidente del Consiglio e chiesero agli elettori per senso di responsabilità di non interrompere l'esperienza in corso⁹⁶.

ELEZIONI 1924

Le urne, come in molti avevano pronosticato, confermarono che il fascismo godeva di un largo consenso. La lista Nazionale raccolse il 61% e gli otto candidati furono tutti eletti⁹⁹. Il Partito popolare, invece, si fermò al 5,57%, portando in Parlamento soltanto **Delitala**, che ottenne 2.573 preferenze (Segni si attestò a 1.622 voti e Giorgio Mastino, poco sotto, a 1.601 preferenze)¹⁰⁰. Anche se la media nazionale del Ppi raggiungeva il 9%, il risultato sardo smentiva le relazioni delle autorità prefettizie: il passaggio in massa dei popolari al fascismo non era stato così dirompente come avevano previsto e non ne aveva causato la totale e definitiva scomparsa. Ed è un risultato ancora più significativo se si considera che il partito era stato quasi completamente abbandonato dal clero. Nell'isola l'esito elettorale, però, era il canto del cigno del Partito popolare, che come formazione politica non sarebbe più esistito dopo l'aprile del 1924.

Le sezioni non avrebbero più avuto la forza di riprendere la consueta attività. L'assassinio di Matteotti spiazzò la dirigenza del Ppi sardo, che si attendeva dopo le elezioni un calo repentino della conflittualità politica e delle violenze. Il rischio di una guerra civile, tra fascisti e socialisti, spaventava i popolari sardi, che preferirono evitare di prendere convintamente le parti degli anti-

Il Ppi in Sardegna era in uno stato di confusione. Nei primi giorni di giugno del 1924, alla riapertura dei lavori della Camera dei deputati, Delitala dialogò con il collega sardo Paolo Pili (Pnf), a cui propose una sorta di alleanza in difesa degli interessi della Sardegna, ma poi votò contro l'ordine del giorno che esprimeva piena fiducia al governo¹⁰². La linea politica dei popolari sardi ondeggiò fino a quando non si restrinsero completamente gli spazi al centro e divenne davvero necessario decidere se stare con il fascismo o contro di esso. La svolta aventiniana mise i popolari sardi di fronte all'obbligo di scegliere. Anche in Sardegna le aggressioni dei fascisti al Ppi si erano fatte più frequenti e più brutali.

L'accresciuta violenza del regime avvicinò i popolari al Comitato delle opposizioni, dove entrarono seppure con qualche perplessità. I dirigenti del Ppi sardo temevano che questa scelta avrebbe ulteriormente ridimensionato il partito, provocando la fuoriuscita dei militanti e dell'elettorato più moderato. Sedersi allo stesso tavolo con i rappresentanti dei partiti laici poneva problemi di coerenza ai popolari e significava preferire i partiti che con diversi accenti erano tutti anticlericali, anziché il Pnf, che pure aveva recepito alcuni punti importanti del programma del Partito popolare. La collaborazione delle opposizioni, tuttavia, sembrava inizialmente possibile. Il giornale «Sardegna libera» avrebbe dovuto cementare il Comitato. L'entusiasmo delle prime settimane, però, sarebbe presto calato.



Dalla Storia dell'Università di Sassari

Sono i mesi immediatamente successivi al delitto Matteotti: Antonio Segni, che già nel 1920 è stato delegato al congresso di Napoli del Ppi e nel 1923 al congresso di Torino (dove il partito rompe l'alleanza di governo con Mussolini), **nelle elezioni del 1924 è stato uno dei candidati di prestigio della lista popolare in Sardegna:**

nella iniqua distribuzione dei seggi dettata dalla legge Acerbo, il Ppi avrà un solo eletto, l'avvocato Palmerio Delitala di Bosa. Segni, con 1.622 preferenze (di cui 238 a Sassari, dove stravinse la lista dell'Opposizione costituzionale, che porterà alla Camera Mario Berlinguer) è il secondo dei non eletti. **Dopo il delitto Matteotti entrerà a far parte del Comitato sassarese delle opposizioni.**

ANTONIO SEGNI PER
MELKIORRE MELIS
PALAZZO SEGNI



Palmerio Delitala.

Eccellente avvocato civilista (laurea Roma 1901), nato a Bosa il 21 luglio 1876, morto il 16 febbraio 1947. Deputato al Parlamento nel 1924 col Partito popolare italiano. Nel 1946 deputato della D.C. fece parte attiva della Consulta Nazionale.

A Napoli nel 1944 per il Congresso Nazionale della DC.

A Bosa costituì fin dal 1946 la Sezione della D.C.

Vedi Franco Atzeni, *Delitala, Palmerio*, Dizionario storico del movimento cattolico, p. 293.



1924 Lista Nazionale in
Sardegna 61%

Partito Popolare 5,57%

Eletto Palmerio Delitala
con 2573 preferenze

Non eletti:

Antonio Segni 1622 voti

Giorgio Mastino 1601
preferenze

FRANCO ATZENI

la Chiesa cattolica in Italia (Roma 1915); Il diritto dello Stato nell'ordinamento canonico (Modena 1924); Istituzioni di diritto canonico (Milano 1926); Corso di diritto ecclesiastico (Milano 1946); La questione romana e i rapporti fra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione (Roma 1948); Codice delle leggi ecclesiastiche (Milano 1952).

F. MALGERI

DELITALA, Palmerio (1876-1947, Bosa, Nuoro).

Laureatosi in giurisprudenza a Roma nel 1901, esercitò per circa trent'anni la professione forense ad Oristano ed a Cagliari. Iniziò la sua attività politica negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, come consigliere comunale ad Oristano e come consigliere provinciale a Cagliari per il mandamento di Bosa.

In occasione delle elezioni politiche del 1919 fu candidato, nel collegio di Cagliari, per la lista del partito democratico costituzionale, capeggiata da G. Sanna Randaccio. Iscrittosi al PPI, nel 1920 fu eletto per il mandamento di Bosa nella lista popolare al consiglio provinciale di Cagliari.

Dal luglio 1921 assunse l'incarico di segretario del comitato provinciale di Cagliari del PPI, in un momento in cui in Sardegna il partito conosceva una stasi organizzativa ed era attraversato da profondi contrasti, a seguito anche dell'impostazione data alle elezioni politiche del 1921, che, affrontate nell'isola con una intransigente piattaforma antigiolittiana e anticocortiana, che si era espressa nella candidatura di G. Aroca, avevano rivelato ripensamenti e distacchi dell'elettorato più moderato e provocato contraccolpi anche all'interno della struttura organizzativa del partito e del MC.

Sotto la sua segreteria il PPI operò per una più attenta e coordinata azione di penetrazione e di organizzazione nelle campagne. Fu in questo periodo che il partito

raggiunse nell'isola, e soprattutto nella provincia di Cagliari, la sua massima espansione.

Capolista per le elezioni politiche del 1924 della lista del PPI, che comprendeva anche A. Segni e G. Mastino Del Rio, il D. guidò con Segni la campagna elettorale del partito, che, ostacolata dai fascisti, fu condotta tra notevoli difficoltà anche a seguito dell'atteggiamento filofascista assunto dall'on. Aroca, dimessosi dal PPI nel 1923, e dalla presa di posizione del sen. E. Sanjust, deputato popolare nel 1919, che aveva firmato, alla vigilia delle elezioni del 1924, il manifesto delle personalità cattoliche in appoggio al PNF. Eletto alla Camera, il D., dopo il delitto Matteotti, aderì all'Aventino, fece parte nell'isola del Comitato delle opposizioni e rappresentò, con N. Campus, i popolari sardi nel comitato di redazione de «La Sardegna libera», organo del comitato. Fatto segno a minacce e persecuzioni e ostacolato nella sua attività professionale, lasciò Cagliari, dove si era trasferito per disimpegnare meglio la sua attività in seno al partito, e si stabilì nuovamente ad Oristano. Convinto antifascista, non volle piegarsi a patteggiamenti col regime, rifiutando gli incarichi che gli venivano proposti con minacce e lusinghe.

Nel secondo dopoguerra, accanto a Segni e a S. Mannironi, fu in Sardegna tra gli ex popolari che fondarono la DC. Fu membro del CLN sardo e del Comitato regionale sardo della DC. Nel luglio 1944 partecipò al Congresso interregionale di Napoli della DC. Fu membro della Consulta nazionale e della Consulta regionale sarda.

FONTI E BIBLIOGRAFIA Oltre ai giornali del periodo, e soprattutto «Il corriere di Sardegna» (1920-26), cfr. F. ATZENI, *Cattolici, popolari e fascismo in Sardegna*, in corso di pubblicazione; G. PISU, *I cattolici e il PP in Sardegna*, in F. MANCONI, G. MELIS, G. PISU, *Storia del PP in Sardegna (1890-1926)*, prefazione di L. Berlinguer, Editori Riuniti, Roma 1977; per il secondo dopoguerra, *Atti e documenti della DC (1943-1967)*, Cinque Lune, Roma 1968, e L. DEL PIANO, *La Sardegna dal riformismo settecentesco allo Statuto Speciale*, Gallizzi, Sassari 1971.

F. ATZENI

GIOVANNI MARIA MURONI

GENTE DI PLANARGIA

Religione, politica e cultura
dalla fine del Settecento
al primo Novecento.



Progetto Sardegna

G.M. Muroni, *Gente di Planargia. Religione, politica e cultura dalla fine del Settecento al primo Novecento*, Progetto Sardegna, Zona Quartu S.E. 1989.



L'APOLOGO DI MENENIO AGRIPPA 497 a.C.

Tito Livio, parlando della secessione della plebe a Roma sul Monte Sacro 2.500 anni fa di fronte alle violenze del patriziato, racconta come Menenio Agrippa fosse riuscito a placare l'ira della plebe raccontando un apologo con il primitivo e rozzo modo di parlare di quell'epoca lontana, *prisco illo dicendi et horrido modo*: nel tempo in cui nell'uomo le membra non erano tutte in piena armonia, come ora, ma ogni membro aveva una sua facoltà di parlare e di pensare, le altre parti del corpo fecero una congiura contro il ventre, decidendo che le mani non portassero il cibo alla bocca, la bocca non lo ricevesse, i denti non lo masticassero. Ridussero così il corpo intero a un'estrema consunzione, *totum corpus ad extremam tabem venisse*: era un modo rozzo ma efficace per indicare che tutte le componenti di una società sono ugualmente necessarie e solidali.

IL NOBILE RICHIAMO ALL'ANTICA ROMA

LA SECESSIONE DELLA PLEBE SULL'AVENTINO O SUL MONTE SACRO ALLE ORIGINI DELLA REPUBBLICA ROMANA

Quando però fu spiegato loro che non c'era delitto che potesse liberare da un vincolo sacro, allora le truppe, su proposta di un certo Sicinio, si ammutinarono all'autorità dei consoli e si ritirarono sul monte Sacro, sulla riva destra dell'Aniene, a tre miglia da Roma. Questa è la versione più accreditata. Stando invece ad altri la secessione sarebbe avvenuta sull'Aventino. Lì, senza nessuno che li guidasse, fortificarono in tutta calma il campo con fossati e palizzate limitandosi ad andare in cerca di cibo e, per alcuni giorni, non subirono attacchi né attaccarono a loro volta. Roma era nel panico più totale e il clima di mutua apprensione teneva tutto in sospenso. La plebe, abbandonata al suo destino, temeva un'azione di forza organizzata dal senato; i senatori temevano la parte di plebe rimasta in città, ed erano incerti se fosse preferibile che essa rimanesse o se ne andasse. E poi, quanto sarebbe durata la calma dei secessionisti? Che cosa sarebbe successo se nel frattempo fosse scoppiata una guerra con qualche paese straniero? La sola speranza era rappresentata dalla concordia interna: per il bene dello Stato andava restaurata e a qualunque costo. Si decise allora di mandare alla plebe come portavoce Menenio Agrippa, uomo dotato di straordinaria dialettica e ben visto per le sue origini popolari. Una volta introdotto nel campo, pare che raccontò questo apologo con lo stile un po' rozzo tipico degli antichi: «quando le membra del corpo umano non costituivano ancora un tutt'uno armonico, ma ciascuna di esse aveva un suo linguaggio e un suo modo di pensare autonomi, tutte le altre parti erano indignate di dover sgobbare a destra e a sinistra per provvedere a ogni necessità dello stomaco, mentre questo se ne stava zitto zitto lì nel mezzo a godersi il bendidio che gli veniva dato. Allora, decisero di accordarsi così: le mani non avrebbero più portato il cibo alla bocca, la bocca non si sarebbe più aperta per prenderlo, né i denti lo avrebbero più masticato. Mentre, arrabbiate, credevano di far morire di fame lo stomaco, le membra stesse e il corpo tutto eran ridotti pelle e ossa. In quel momento capirono che anche lo stomaco aveva una sua funzione e non se ne stava inoperoso: nutriva tanto quanto era nutrito e a tutte le parti del corpo restituiva, distribuito equamente per le vene e arricchito dal cibo digerito, il sangue che ci dà vita e forza». Mettendo in parallelo la ribellione interna delle parti del corpo e la rabbia della plebe nei confronti del senato, Menenio riuscì a farli ragionare.

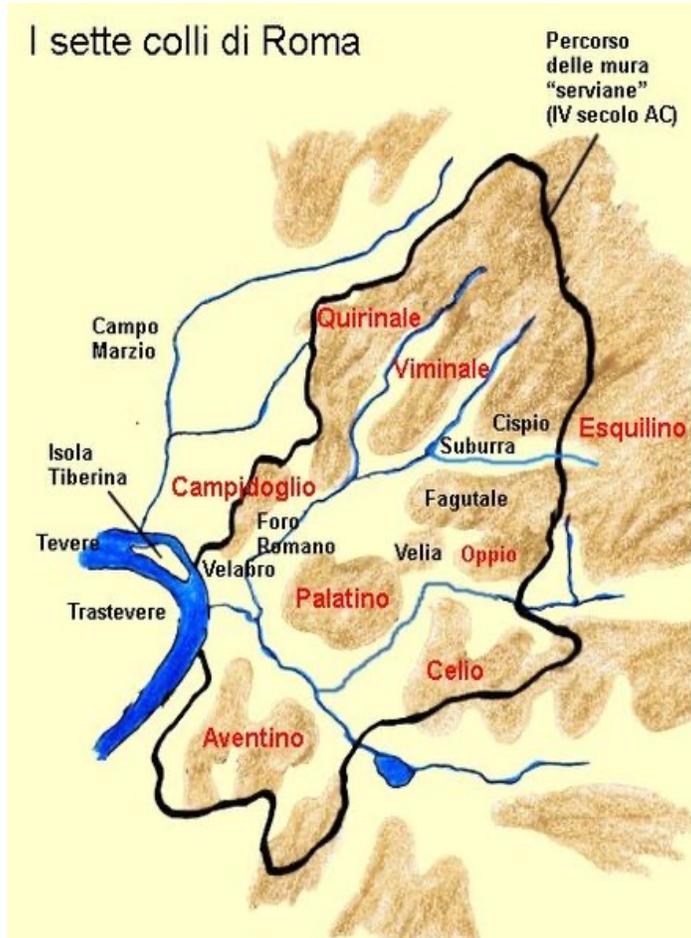


LA SECESSIONE DELLA PLEBE



MENENIO AGRIPPA

L'AVENTINO, COLLE PLEBEO



Fu tradizionalmente sede dei plebei, contrapposta al Palatino sede dei patrizi.

Nel 456 a. C., con la *Lex Icilia de Aventino publicando*, l'area del colle fu distribuita ai plebei per edificarvi le loro abitazioni. Il quartiere ebbe carattere popolare e mercantile anche per la vicinanza con il porto fluviale l'*Emporium*.

494 a. C. SECESSIONE DELLA PLEBE SULL'AVENTINO

4 Tribuni plebis:
Ius auxilii
Sacrosanctitas
Exsecratio
incombeva su
chiunque osasse
impedire ai
tribuni di
assolvere ai propri
doveri



Tribunato della
plebe nasce da un
giuramento
collettivo, la
***coniuratio*, per la**
difesa degli
interessi del
gruppo che aveva
giurato

La secessione dell'Aventino dopo il delitto Matteotti (10 giugno 1924)



IL DISCORSO DEL BIVACCO NELL'AULA SORDA E GRIGIA



63



64





LINEA GUSTAV, FRONTE DEL GARIGLIANO
15 marzo 1944

CAGLIARI, BASTIONE, BOMBARDAMENTO 1943





IL VESCOVO
DELLA DIOCESI
DI BOSCA NICOLA'
FRAZIOLI NEL
1943

VERSO LA
DEMOCRAZIA
CRISTIANA

Tra l'autunno del 1945 e la primavera del 1946, la Consulta Nazionale ha rappresentato il primo luogo di incontro tra formazioni e generazioni politiche vecchie e nuove e, anche per questo, tra loro molto distanti. In questa sede, sulla scorta di un confronto talvolta anche molto aspro, ma sempre leale sugli obiettivi di fondo, esse hanno finito in realtà per trovare una mirabile sintesi politica, che è poi culminata nella stesura della Costituzione.

Proprio alla Consulta cioè, dove per la prima volta, dopo la Liberazione, vennero affrontate questioni nodali definite e risolte poi alla Costituente, sono maturati i presupposti politico-culturali-istituzionali della nuova Italia repubblicana. Ripercorrerne in modo puntuale l'esperienza, finora poco considerata, risponde così non solo all'esigenza di colmare una lacuna storiografica ma anche al bisogno di gettare nuova luce su alcuni passaggi fondamentali della transizione costituzionale italiana.

Enrico Landoni è professore associato di Storia contemporanea presso l'Università eCampus. I suoi principali temi di ricerca sono la storia politica del secondo dopoguerra italiano, la storia dello sport, le dinamiche del governo municipale milanese e le relazioni internazionali Nord-Sud.

Enrico Landoni

Un ponte tra vecchia e nuova Italia La Consulta Nazionale (1945-1946)

RUBZETTINO Università

Non ancora conclusa la guerra, poche settimane dopo la morte di Mussolini, in vista del referendum costituzionale su Repubblica e Monarchia e della nascita della Costituente, fu istituito un importante organismo di transizione voluto dai partiti dopo un dibattito durato quasi un anno, iniziato fin dal dicembre 1942: con la CONSULTA NAZIONALE si affermò la linea di recuperare quel che si poteva del passato prefascista e di gettare un ponte che, lasciandosi alle spalle la fallimentare tragedia del Fascismo, legasse generazioni diverse e favorisse la nascita di nuovi protagonisti politici, legati a rappresentanze territoriali, culturali e politiche, in un clima progressivamente federalista ed europeista, salvaguardando l'unità della Patria attraverso il ripescaggio di deputati aventiniani che avevano conosciuto l'esperienza del libero Parlamento prima dell'assassinio Matteotti, dando spazio ai rappresentanti dei partiti politici che erano emersi dalla Resistenza.

Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri il 25 settembre 1945 a Montecitorio inaugurava la Consulta Nazionale nata per garantire un nuovo ordine democratico, affermava la futura centralità del Parlamento in polemica con la pratica antiparlamentare del Regime: Ma già dal 1942 era stato definito il progetto di un'assemblea consultiva che doveva costruire un profondo discrimine tra le democrazie unite (cristiana, del lavoro, liberale e socialista) nel difendere l'integrità nazionale, nel perseguire obiettivi di giustizia sociale e di rinnovamento da una parte e i nostalgici del Regime ancora pienamente all'opera, che andavano epurati. In questo quadro l'azione del Comitato di Liberazione Nazionale discusse sulla nascita della Consulta straordinaria Nazionale, con la preoccupazione di un equilibrio tra le nomine effettuate dal governo e quelle dei partiti, con la presenza di Senatori, Accademici, Magistrati e una rappresentanza della compagine superstite dei deputati aventiniani estromessi dalle Camere l'8 novembre 1926 perché indegni di appartenere al Parlamento. Nella lunga discussione tra partiti (alcuni molto freddi e perplessi verso questo nuovo organismo, che sarebbe stato privo di rappresentanti dei territori dell'ex repubblica di Salò in parte ancora occupati) si decisero i poteri della Consulta, affermando alcuni valori come la libertà di stampa, di riunione e di associazione, con la complicazione dei rapporti con la Casa Reale e la preoccupazione di allungare troppo nel tempo il processo di riforma costituzionale. Si incrociarono nel dibattito molti altri aspetti che riguardarono la composizione e la rappresentanza geografica della Consulta, il ruolo dei capi partigiani, dei sindacati, dei partiti, delle associazioni come il CIF, gli aventiniani, con un equilibrio che doveva tener conto anche delle professioni dei Consultori, avvocati, ingegneri, architetti, medici, professori, dirigenti di aziende industriali, tecnici agrari ecc.

Emilio Lussu azionista sostenne che la designazione dei Consultori sarebbe dovuta avvenire sulla base di un diretto e attivo coinvolgimento delle forze vive dei territori e che l'assemblea avrebbe dovuto favorire l'attivazione di un rapporto più stretto e fecondo tra Governo e Paese Reale, tra centro e periferia. Sembra che quindi avesse qualche obiezione sul ripescaggio di esponenti della classe dirigente prefascista come Delitala, iscritti o non iscritti a partiti politici. Tale posizione di Lussu divenuto Ministro per l'assistenza post bellica torna anche a proposito delle rappresentanze regionali, che non andavano tagliate ma difese. Nata in forza del DLL del 5 aprile 1945 n. 146, la Consulta avrebbe avuto dieci commissioni, mentre il secondo gabinetto Bonomi affidava ai partiti rappresentati da Brosio, De Gasperi, Ruini e Togliatti, l'incarico di riconoscere il valore della testimonianza degli aventiniani liberali prefascisti che <<con rigore del pensiero e dell'azione, aveva avuto la forza e il coraggio di tenere la schiena dritta di fronte al consolidarsi del regime>>. Si contestavano le perplessità dei socialisti in proposito e si puntava all'obiettivo della ricostruzione morale, politica e materiale del Paese portato alla rovina dalla corruzione di un ventennio di regime fascista, come risulta dal Consiglio dei Ministri del 26 giugno 1945. Fu allora istituito (31 luglio 1945) un Ministero per la Consulta affidato a Manlio Brosio, ministero presto abolito per lasciare spazio al Ministero per la Costituente.

A presiedere la Consulta fu chiamato l'indipendente mazziniano Carlo Sforza, impegnato a ripristinare una sana dialettica tra partiti e a garantire le minoranze e le opposizioni; le 10 commissioni si riunirono 151 volte, l'assemblea 40 volte a partire dal 25 settembre 1945. In parallelo si svolgevano le operazioni militari e il Ministro degli esteri de Gasperi si recava a Londra e Parigi e concordava con Truman il futuro dell'Italia e dell'Alto Adige in rapporto con l'Austria e dei confini orientali verso la Jugoslavia, tra Gorizia e Trieste. Si parla per la prima volta delle foibe e del futuro delle colonie, in particolare della Libia con il superamento dell'imperialismo coloniale fascista. E poi il superamento del nazionalismo, la visione sovranazionale ed europea, la pace, il futuro sistema elettorale, il voto alle donne e addirittura l'obbligatorietà del voto.

Fu così che la Consulta Nazionale, coi suoi 430 membri, divenne la tribuna verso cui si appuntarono gli occhi del Paese, si definì il progetto di un'Italia nuova, antifascista democratica, con la centralità riconosciuta al lavoro.

La prima donna a prender la parola alla Camera fu Angela Maria Guidi Cingolani.

Il 2 settembre 45 era finita la Seconda guerra mondiale a Hiroshima e il 20 settembre era iniziato il processo di Norimberga.

Con il nuovo gabinetto presieduto da De Gasperi dal 10 dicembre 1945 non ci fu più un Ministro per la Consulta l'organo consultivo fu affidato ad un ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri diretto proprio ad Emilio Lussu, che continuò a svolgere un ruolo di primissimo piano.

La Consulta ampliò il numero delle sedute, approvò centinaia di provvedimenti legislativi, vide riconosciuti i diritti di interrogazione, interpellanza e iniziativa legislativa ma non ebbe il tanto desiderato diritto dell'autoconvocazione.

L'ultima seduta, in un clima reso frenetico dagli avvenimenti di quei giorni, si svolse l'8 marzo 46, nella quale continuò il confronto tra l'Italia monarchica e quella repubblicana.

Molto significativo l'intervento di Roberto Lucifero : il Ministro della Real Casa riconobbe gli errori commessi dalla casa regnante, volle però celebrare i meriti e le glorie dei Savoia dal Risorgimento a Vittorio Veneto e rivolgere un commosso pensiero alla Regina in lacrime come tante altre madri per la morte della figlia Mafalda, caduta fra gli orrori di un campo di concentramento (Buchenwald, 28 agosto 1944).

Intanto le donne avevano ottenuto il diritto di voto.

Il 2 giugno 1946 l'Italia sarebbe diventata una Repubblica

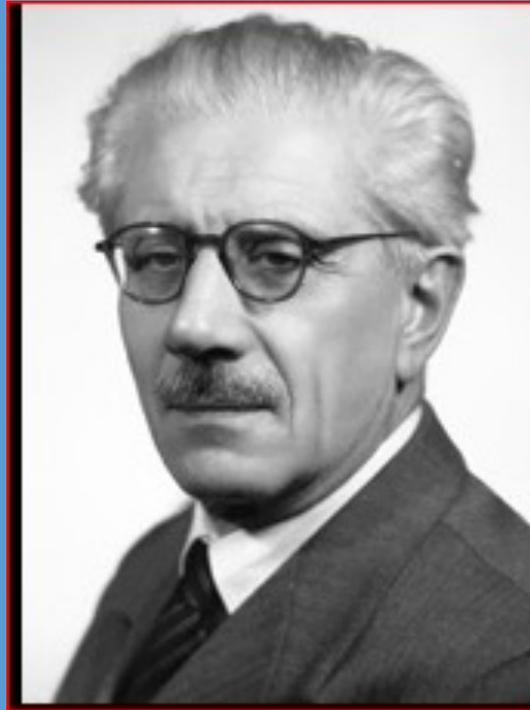
Il 25 giugno 46 si sarebbe svolta la prima seduta dell'Assemblea Costituente. La Gazzetta Ufficiale pubblicò il testo della Costituzione il 1 gennaio 1948.

Il successivo tentativo di riconoscere lo status di assemblea parlamentare alla Consulta sarebbe fallito

CONSULTA NAZIONALE

25 settembre 1945 – 10 maggio 1946 (referendum repubblica 2 giugno 1946)

(Morte di Mussolini: 28 aprile 1945 - Luogotenente generale del Regno Umberto II di Savoia 5 giugno 1944 – 9 maggio 1946 – Re d'Italia maggio-10 giugno 1946 - Costituente dal 25 giugno 1946 - 31 gennaio 1948)



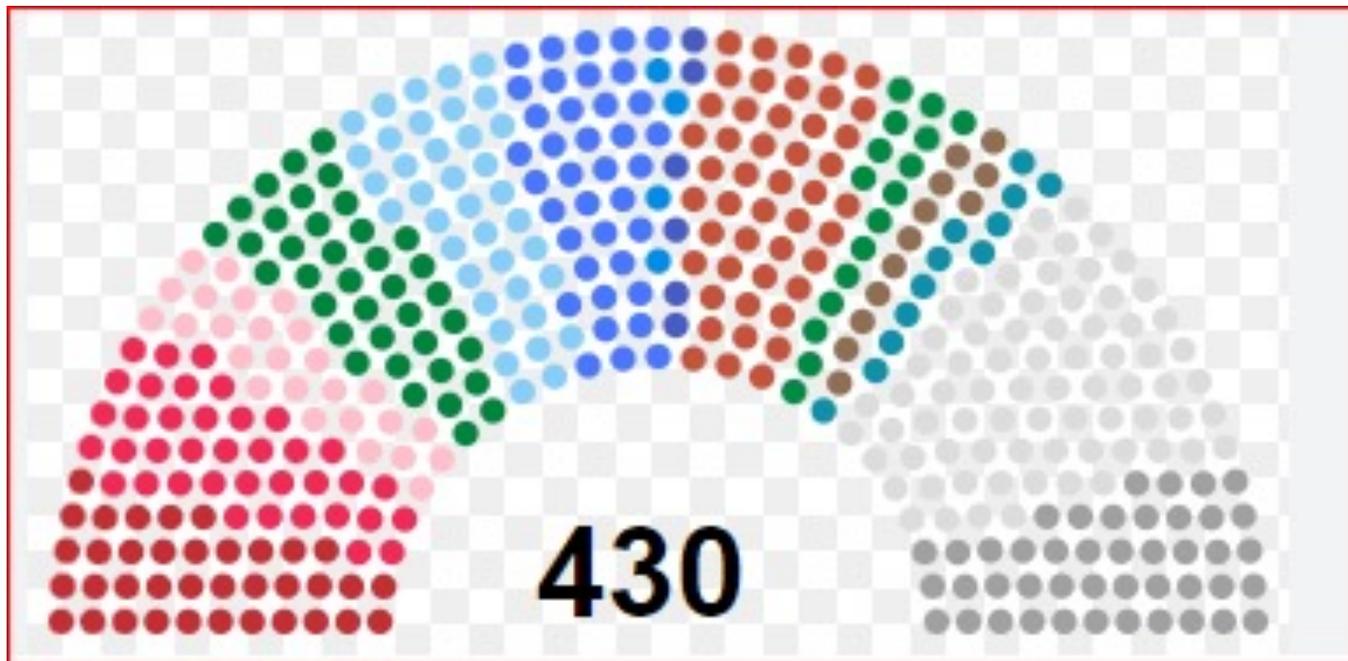
Governi

- Ferruccio Parri 21 giugno 1945 – 8 dicembre 1945 DC-PCI-PSIUP-PLI-Pd'A, DL
- Alcide De Gasperi 10 dicembre 1945 – 1 luglio 1946 DC-PCI-PSIUP-PLI-PDL-Pd'Az
- Presidente della Repubblica Enrico De Nicola dal 28 giugno 1946



Alcide De Gasperi (DC), Pietro Nenni (PSIUP), Palmiro Togliatti (PCI), Leone Cattani (PLI), Emilio Lussu (PDA) 1945

CARLO SFORZA PRESIDENTE DELLA
CONSULTA NAZIONALE



Avv. Palmerio Delitala nominato alla V Commissione Difesa nazionale della Consulta Presieduta da Alessandro Casati, poi chiede il trasferimento dalla Commissione Difesa e ne spiega le ragioni. (a p. 88); degli spostamenti di Delitala tra commissioni si trovano indicazioni nelle pagine 32,38 e 42; a p. 20 la Gazzetta ufficiale con la prima assegnazione alla commissione difesa. Una decina gli interventi noti.

26 ottobre

MARAZZINI pur concordando sulla necessità di un futuro riordinamento delle Forze armate, ritiene che, esistendo attualmente una organizzazione militare, il Governo non possa non adottare provvedimenti tendenti a correggere ingiustizie e a facilitare un successivo esame complessivo della struttura del nuovo esercito. I due provvedimenti in esame non infirmano il futuro assetto delle Forze armate e sono intesi ad assicurare fin d'ora quel complesso di specialisti che è indispensabile al loro funzionamento; e la Commissione non può, a suo avviso, rifiutare in questa occasione la propria collaborazione al Governo.

DELITALA si associa alle considerazioni del Consultore Marazzini in quanto i provvedimenti in esame concernono necessità contingenti e non intaccano per nulla quella che potrà essere la ricostituzione delle Forze armate italiane.

23 novembre

di partito.

DELITALA crede che la discussione potrà avvenire ugualmente dopo la formazione del nuovo Governo.

PRESIDENTE fa presente che le opinioni espresse dai singoli Consultori saranno inserite a verbale e di esse potrà avere notizia anche il Governo. Ripete che la Commissione non può essere competente a dare un giudizio politico sulla situazione; un eventuale ordine del giorno in merito, costituirebbe un atto politico che esula dalla sua competenza.

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannironi. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Onorevoli colleghi, vogliate consentirmi di sacrificare pochi minuti del tempo dedicato alle discussioni di questa Assemblea, all'adempimento di un dovere mesto e pietoso.

Qualche giorno fa è deceduto a Bosa in Sardegna, sua patria, l'onorevole Palmerio Delitala.

Egli era stato eletto deputato del Partito popolare italiano nella 27ª legislatura ma da tale carica, fu nel 1926 dichiarato decaduto, perché non volle cedere né agli allettamenti, né alle minacce del fascismo.

Anche nella sua vita politica, come in quella di molti di voi, vi fu una ventennale parentesi di silenzio.

La morte di Delitala nel febbraio
1947:

18 febbraio 1947

La commemorazione all'Assemblea
Costituente affidata a Salvatore
Mannironi

Tornò alla vita politica soltanto nel 1944 e per le sue qualità di ex deputato fu nominato membro della Consulta Nazionale.

Nella vita civile esercitò la professione di avvocato, con quella onestà di intenti e di costumi che è la caratteristica migliore della nostra classe forense.

Nella vita politica, pur non dimenticando che apparteneva ad un partito nazionale e che, quindi, non doveva trascurare né ignorare i problemi di politica generale, si curò e si preoccupò soprattutto degli interessi della sua terra; interessi e diritti che volle sempre difendere in quella forma silenziosa, ma tenace, che è la caratteristica di molti isolani, e che è forse la forma più adatta e più meritoria.

La Sardegna, perciò, perde in lui uno dei figli più affezionati e devoti.

Il Partito della democrazia, al quale apparteneva, perde uno dei collaboratori più fedeli.

Il fascismo lo isolò e lo dispreggiò. Perciò, noi oggi, in questa Assemblea, lo vogliamo ricordare.

Nel mandare, a nome mio e della deputazione sarda e dell'intero gruppo della democrazia, un mesto saluto alla sua memoria, propongo che la Presidenza dell'Assemblea, voglia inviare le condoglianze alla famiglia. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastino Pietro. Ne ha facoltà.

MASTINO PIETRO. Intendo associarmi alle parole di cordoglio pronunciate dal

MASTINO PIETRO. Intendo associarmi alle parole di cordoglio pronunciate dal collega onorevole Mannironi per la dolorosa scomparsa dell'onorevole Palmerio Delitala.

Mi associo alla proposta di inviare le condoglianze alla famiglia a nome del gruppo autonomista.

PRESIDENTE. Interpretando il pensiero espresso dagli onorevoli colleghi, la Presidenza dell'Assemblea già nella giornata di ieri ha comunicato alla famiglia dell'onorevole Delitala le sue condoglianze.

Posso assicurare che le parole oggi formulate di viva partecipazione al lutto della famiglia fanno, quindi, parte del comune sentimento dell'Assemblea e della Presidenza stessa.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Mi associo cordialmente a nome del Governo.



Antonio Mereu, «Attila», da Sebastiano e Pasqua Carroni; nato il 20 ottobre 1920 a Nuoro; ivi residente nel 1943. Ufficiale dei bersaglieri. Iscritto al PCI. Fratello di Paolo, sindaco DC di Bosa tra il 1961 e il 1972, scomparso 2010.

Nella primavera 1944 entrò a far parte della 2a brigata GL Montagna Jacchia — poi 66a brigata Jacchia Garibaldi — comandata da Gilberto Remondini "Ivan" e operante nella zona di Monte Calderaro nella valle del Sillaro. Verso la metà di giugno, se ne andò «per dissensi che cominciarono a venire nel comando», come ha scritto Eros Poggi. Passò alla 36a brigata Bianconcini Garibaldi e assunse il comando della 2a compagnia. Prese parte a tutti i combattimenti della brigata e divenne uno dei più stimati comandanti della formazione. Il 6 agosto 1944 restò ferito in uno scontro con i tedeschi in località Castagno (Casola Valsenio - RA). Il 10 ottobre 1944 partecipò alla sfortunata battaglia di Cà di Malanca (Brisighella - RA), quando il grosso della brigata tentò di attraversare le linee e di congiungersi con le truppe alleate. Tornato con i suoi uomini a Santa Maria di Purocielo (Brisighella - RA), la località dalla quale era partito, la mattina del 12 ottobre 1944 partecipò alla riunione dei comandanti di compagnia per decidere il da farsi, essendo la brigata stretta dai nemici da tutti i lati. La riunione fu interrotta da un attacco di sorpresa dei tedeschi, i quali erano riusciti ad avvicinarsi senza essere notati. Montò su un cavallo e mentre tentava di raggiungere Ca' di Gostino, dove aveva sistemato la sua compagnia, fu raggiunto alla gola da un colpo di fucile. Morì all'istante. Riconosciuto partigiano, con il grado di tenente, dal 10 gennaio 1944 al 12 ottobre 1944.

**Ten. Antonio Mereu (PCI)
Nuoro 20 ottobre 1920
Ravenna 12 ottobre 1944**



**VIA ANTONIO MEREU
Partigiano
Nuoro, Museo del Costume
ISSRE**

Avv. Antonio Gardu, capitano di artiglieria
Nuoro 1913-88
In consiglio regionale dal 1949

